8 novembre 2026
Diocesi di Bergamo

Perché Gesù raccontava storie?
L'importanza dei racconti per introdurre le domande

Introduzione – elogio della *domanda*

Spinto dalla sete ho adocchiato, fuori di una finestra, un bel ghiacciolo a portata di mano. Ho aperto la finestra, ho staccato il ghiacciolo, ma subito si è fatto avanti uno grande e grosso che si aggirava là fuori, e me lo ha strappato brutalmente. – Warum? – gli ho chiesto nel mio povero tedesco. – Hier ist kein Warum – (qui non c'è perché), mi ha risposto, ricacciandomi dentro con uno spintone.[1] (P. Levi, *Se questo è un uomo*)

Ed altro ancora abbiamo imparato, più o meno rapidamente, a seconda del carattere di ciascuno; a rispondere "Jawohl", a non fare mai domande, a fingere sempre di avere capito [...] E fino a quando? Ma gli anziani ridono a questa domanda: a questa domanda si riconoscono i nuovi arrivati. Ridono e non rispondono.[2] (P. Levi, *ibid.*)

Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna.
Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò.
Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.
Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?".
(Mt 21, 28-31).

Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò.
Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto.
Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.
Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo.
Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio!
Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità.
E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.
Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli? (Mt 21, 33-40).

[1] P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 2014, 21.
[2] P. Levi, *Se questo è un uomo,* Einaudi, Torino 2014, 25.28.

Voi siete così giovane, così al di qua di ogni inizio, e io vi vorrei pregare quanto posso, amico mio, di aver pazienza verso quanto non è ancora risolto nel vostro cuore, e di tentare di aver care le domande stesse, come stanze serrate e come libri scritti in una lingua straniera. Non cercate ora risposte che non possono venirvi date perché non le potreste vivere. Ed è questo il fatto: bisogna vivere tutto. Vivete ora le domande. Forse così, a poco a poco, senza accorgervene, vi insinuate a vivere un giorno le risposte. (R.M. Rilke, *Lettere a un giovane*)

1. La soglia del racconto

2. Che cosa accade quando si racconta una storia?

"La prima modalità relazionale del racconto è la chiamata, la convocazione a un rapporto di stima, dove qualcuno parla dando credito a chi ascolta di saperlo intendere. Qualcuno parla promuovendo per sé una esperienza piacevole e convocando un altro a questo stesso piacere […] Quando ci si mette a raccontare una fiaba, non si ha altra pretesa rispetto al bambino se non che il racconto possa risultare un'esperienza piacevole: pensiamo a stare bene con lui in un momento che sia piacevole anche per noi"[3].

"L'esperienza che si fa con i bambini quando si racconta una cosa piacevole è che ascoltano e che stanno con la bocca aperta (ricevono), […] Come mai questi contenuti così ricchi, ma nello stesso tempo misteriosi e a volte anche un po' complessi, ottengono l'ascolto immediato dei bambini? Penso che ciò avvenga perché c'è nella fiaba un atto di stima preliminare rispetto all'ascoltatore: "So che tu pensi, non c'è bisogno che ti spieghi tutto, basta che ti offra delle tracce, dei suggerimenti, perché so che tu ora, domani o dopo, di questi suggerimenti, di queste tracce, saprai fartene qualcosa" […]"[4].

3. La terapia del racconto

"Il bradipo tridattilo ha un'idea piuttosto vaga del mondo che lo circonda. […] Se vi imbattete in un bradipo tridattilo che dorme nella foresta, due o tre spinte leggere basteranno a svegliarlo; ma non appena sveglio guarderà in tutte le direzioni eccetto la vostra. Perché si guardi intorno è di per sé un mistero, considerato che la sua vista è paragonabile a quella di Mister Magoo. Quanto all'udito, il problema non è la sordità del bradipo, ma la sua indifferenza ai suoni. [L'etologo] Beebe riferisce che un colpo di arma da fuoco non gli provoca particolari reazioni se sta dormendo o mangiando. Anche l'olfatto, leggermente più sviluppato degli altri sensi, non va sopravvalutato. Teoricamente i bradipi sono in grado di fiutare i rami marcescenti, ma Bullock (1968) nota che «non di rado» essi precipitano a terra per essersi aggrappati al ramo sbagliato"[5].

---

[3] L. Campagner, *Fiabe per pensare. Proposte di racconto e ascolto*, Torino 2015, 24-25.

[4] L. Campagner, op. cit., 27.

[5] Y. Martel, *Vita di Pi*, Casale Monferrato 2018, 14.

"La missione di tutti i profeti non è tanto quella di mostrare paradisi o inferni, quanto principalmente quella di richiamare l'attenzione sulla terra"[6].

"Una nube pesava sulla nebbia degli uomini, ma alcuni giganti lavoravano in quella nube per alzarla dal mondo"[7].

- **Lo sguardo insensibile**

"Come funziona? La parabola, la storia inventata, crea una distanza, introduce l'uditore in un altrove narrativo, e là costruisce con lui un accordo […]"[8].

"La parabola è un linguaggio della novità, in quanto permette lo spostamento dell'uditore[9]*"* dalla realtà che gli è attuale al mondo del racconto. Questo spostamento favorisce un cambiamento di sguardo. *"Questo cambiamento non è costretto. Più che di appelli e di esigenze, si tratta di un linguaggio di sorpresa e di spostamento. La parabola racconta, liberando l'uditore da sé stesso […] La parabola non è tanto un discorso rivolto alla volontà dell'uomo, quanto la guarigione di uno sguardo impedito che, vedendo le cose, e prima di tutto la relazione con Dio, in modo totalmente diverso, non può più comprendersi e agire come prima*[10]*"*.

- **Il flagello della fretta**

"Con l'età adulta ho scoperto di avere un luogo interno che non conoscevo, a cui accedo con profonda reverenza; qui posso deporre i "fatti" della mia vita (sogni compresi) e, rivolgendo ad essi una attenzione contemplativa, ascoltarne il significato. Qualcuno lo chiama "laboratorio interiore" e in effetti in esso lavoro. Dell'alchimia che vi si realizza non sono l'autore, se non in minima parte; l'opera di trasformazione è diretta da un Altro, io collaboro. Se i fatti esterni non arrivano a questo laboratorio non diventano esperienza interiore, il loro influsso sul corso della mia vita è relativo. Qui, contemplati, diventano semi di maturazione e trasformazione"[11].

---

[6] G.K. Chesterton, *L'imputato*, Torino 2011, 22.
[7] G.K. Chesterton, *L'uomo che fu giovedì*, Milano 1975, 11-12.
[8] Y. Redalié, *I Vangeli. Variazioni lungo il racconto*, Torino 2011, 115-116.
[9] Ibid.
[10] Ibid.
[11] A. Bonavia Giorgetti, *Quando si contempla. Rievocazione di un percorso*, senza casa editrice, 99.

4. Il lettore che cresce con la lettura

5. Fare le cose difficili

Gesù disse, "Il regno è come un pastore che aveva cento pecore. Una di loro, la più grande, si smarrì. Lui lasciò le altre novantanove e la cercò fino a trovarla. Dopo aver faticato tanto le disse, 'Mi sei più cara tu di tutte le altre novantanove'". (Vangelo apocrifo di Tommaso)

È difficile fare le cose difficili:
parlare al sordo,
mostrare la rosa al cieco.
Bambini, imparate a fare le cose difficili:
dare la mano al cieco,
cantare per il sordo,
liberare gli schiavi che si credono liberi[12].

6. Conclusione - Sul potere della fantasia

"Bisogna tener presente la distinzione tra fantasticheria e fantasia. La fantasticheria è una fuga dalla realtà; la fantasia è una dimensione della realtà umana. ***Per via di fantasia si può entrare nel cuore del reale altrettanto a fondo che per via di scienza.*** *Le fiabe non allontanano dalla realtà: la osservano e la rappresentano da un particolare e liberissimo punto di vista. Si può arrivare alla realtà entrando dalla porta o entrando dalla finestra, ecco tutto"*[13].

[12] G. Rodari, *Lettera ai bambini,* in *Parole per giocare*, Torino 1979, 31.
[13] G. Rodari, *Pro e contro la fiaba* ¸ in *Il cane di Magonza*, Torino 2017, 215.